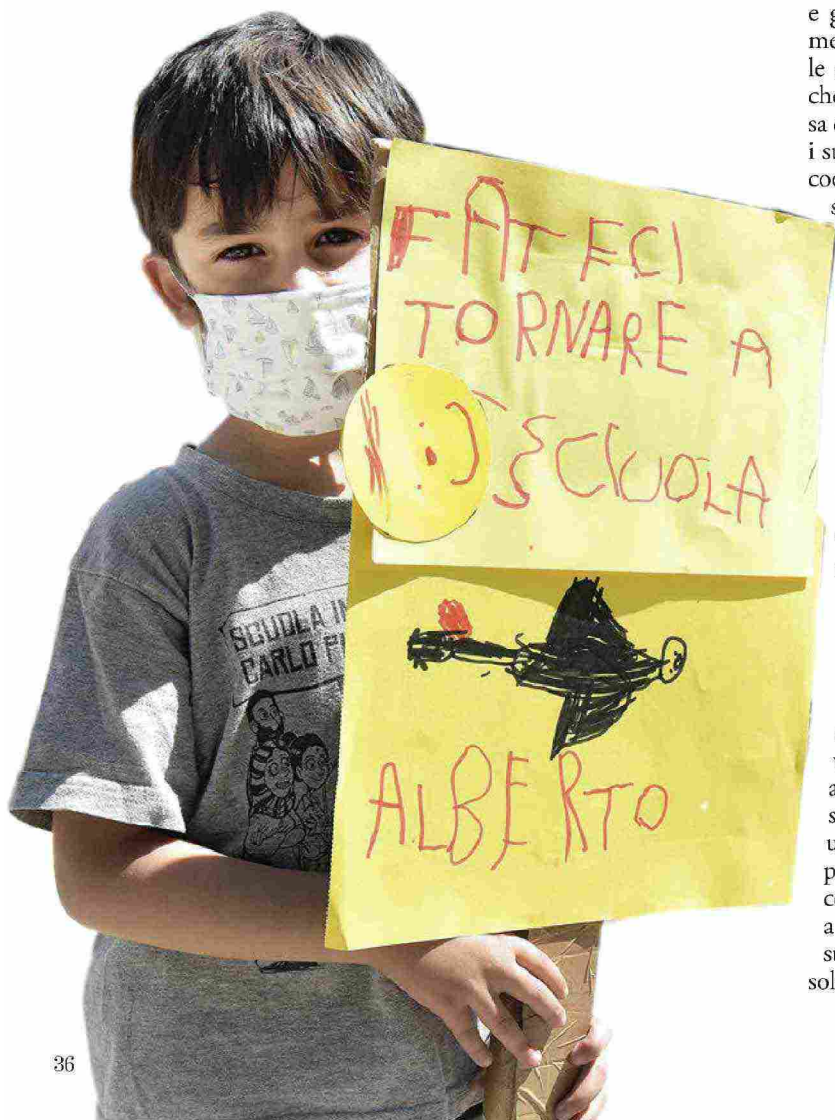


«Gli studenti non siano

Una riapertura delle scuole a settembre che rappresenti una fase nuova. Lo chiedono amministratori pubblici, insegnanti, sindacati, così come fanno comitati di genitori e associazioni che presentano proposte per recuperare «la funzione sociale della scuola»

di Donatella Coccoli



«La scuola è un mondo complesso, ma l'impressione è che questa complessità non sia valutata a fondo». Parla della riorganizzazione della scuola a settembre Katia Raguzzoni, portavoce del Coordinamento dei presidenti del Consigli d'istituto di Bologna e provincia. Un gruppo di genitori nato nel 2010 per contrastare i tagli del ministro Gelmini e che è tornato alla carica nel post emergenza Covid, presentando una serie di proposte agli enti locali e al ministro dell'Istruzione, dalla richiesta di più docenti e di nuovi spazi alla riformulazione di classi prime con meno alunni.

La scuola è un mondo complesso, dice Katia, perché è fatta di tanti soggetti: non solo gli insegnanti e gli studenti, ma i Comuni, le Province, le Città metropolitane, gli Uffici scolastici regionali, le Asl, le aziende di trasporti pubblici. Un grande sistema che dovrebbe muoversi all'unisono. E invece, in attesa delle linee guida nazionali che dovrebbero recepire i suggerimenti della task force ministeriale di esperti coordinata dall'economista Patrizio Bianchi e con un solo insegnante di scuola al suo interno, va detto, si naviga a vista, studiando piani A e B rispetto al rischio epidemiologico - come ipotizza *Tuttoscuola* -, procedendo alle mappature degli edifici, organizzando tavoli interistituzionali. La ministra Azzolina ha fatto marcia indietro sull'ipotesi delle pareti di plexiglass tra i banchi che aveva sollevato una indignazione generale, rimane quella della riduzione dell'ora di insegnamento a 40-45 minuti e della didattica ibrida. Ma intanto il tempo scorre e organizzare spazi e orari scolastici tenendo presenti le norme di sicurezza varate dal Comitato tecnico scientifico, sta diventando molto difficile.

Nessuna possibilità poi di aumentare gli organici. Rino Del Meglio coordinatore di *Gilda* calcola in una nota che «per garantire il distanziamento negli spazi al momento fruibili serviranno 150mila insegnanti in più». E già adesso la riapertura a settembre si presenta problematica dal punto di vista delle cattedre d'insegnamento. «Si attingerà ancora una volta a personale precario», dice Luisa Limone, segretaria Flc Cgil Piemonte. «È stato uno dei motivi del nostro sciopero dell'8 giugno, la precarizzazione del corpo docente. Non è stata accettata la nostra proposta che consentiva di mettere a cattedra certa e stabile chi da anni lavorava come supplente. Un problema concreto che si poteva risolvere».

l'ultima ruota del carro»

Che manchi un intervento deciso a favore della scuola è convinto Paolo Limonta, maestro elementare e assessore all'edilizia scolastica del Comune di Milano, con 500 scuole che rientrano sotto la sua competenza. Il suo è un duplice punto di vista: «Mi sembra che ancora una volta i bambini vengano trattati come l'ultima ruota del carro. La scuola deve cambiare radicalmente. Il ritorno a scuola non deve essere legato solo alla dimensione medico-sanitaria, ma alla dimensione che la scuola deve avere nella società», sottolinea. Il problema non sono le mascherine o le misure del distanziamento, quello che manca alla scuola sono interventi sostanziali. «Occorre fare operazioni intelligenti, non di facciata, aumentare gli organici, fare in modo che gli insegnanti di sostegno ci siano fin dall'inizio dell'anno scolastico: è una vergogna tenere a casa i bambini perché mancano i loro insegnanti, come è accaduto in certi casi l'anno scorso. E poi bisogna far avere le risorse per gli interventi di edilizia scolastica». Vale a dire aumentare in modo considerevole i fondi per la scuola, ben al di là di quel miliardo e mezzo stanziato nel decreto Rilancio e di quei 331 milioni destinati alla ripresa a settembre, circa 40mila euro a scuola, una miseria.

L'assessore Limonta sta procedendo alla mappatura di tutti i luoghi interni ed esterni alle scuole, compresi marciapiedi, piazze, giardini e parchi vicini, ma anche biblioteche e centri aggregativi dei quartieri. «Perché intorno ad ogni scuola - dice - ci sono migliaia di persone e noi dobbiamo fare in modo che queste persone si sentano parte di un progetto attivo e che la scuola torni ad avere la centralità che deve avere». A Milano questa visione della scuola l'hanno chiamata "scuola sconfinata", che è stato anche il titolo di un incontro online con pedagogisti, insegnanti, architetti.

A Reggio Emilia, patria delle scuole d'infanzia più famose al mondo, l'assessore alla Scuola Raffaella Curioni parla di "scuola diffusa" sul territorio. Come funziona la riorganizzazione per settembre, qui, in una realtà decisamente virtuosa? «Stiamo per riaprire le scuole d'infanzia d'estate, un'operazione che riguarderà 1.200 famiglie. Per i nidi, la fascia 0-3 per la quale è complicato parlare in termini di distanziamento, stiamo pensando di aprirli d'estate al pomeriggio ospitando i bambini insieme alle famiglie. Tut-

to quello che stiamo facendo adesso in termini di formazione del personale e di rivisitazione degli spazi è la prova generale per settembre, quando riaprire non sarà una facile», sottolinea l'assessore che spiega la direzione degli interventi: dall'uso dei cortili e di tutti gli spazi sottoutilizzati delle scuole alla ricerca di spazi come teatri, musei, biblioteche. Accanto a questo aspetto, l'altro, quello della connettività degli spazi, perché sia possibile una didattica ibrida «che potrebbe consentire di avere anche classi separate se necessario: il docente sarà in presenza con alcuni studenti, mentre gli altri insieme ad un educatore saranno collegati alla lezione, anche se in un altro luogo». Raffaella Curioni sostiene infine che «la comunità educativa fatta di educatori e insegnanti che da sempre lavorano insieme potrebbe dar vita a soluzioni molto creative e utili anche ad altri territori».

Ma l'Italia purtroppo non è Reggio Emilia e le disuguaglianze, tra dispersione scolastica e mancanza di nidi e scuole materne, attraversano il Paese. E sono state proprio quelle esplose durante il lockdown

**Paolo Limonta,
assessore di Milano:
«Dal governo servono
interventi sostanziali,
non di facciata»**

a spingere così tanti genitori in piazza insieme a docenti ed educatori per chiedere una riapertura a settembre che segnasse una svolta, una fase nuova per la scuola. «Il nostro intento non è quello di portare la scuola a come era prima, ma a come era "prima prima", dei tagli di Gelmini. Una scuola che è una, che è pubblica», ribadisce Katia Raguzzoni. Forse il fatto nuovo di questa emergenza è stato proprio il coinvolgimento in prima persona delle famiglie, lontane dall'essere quei clienti a cui si rivolgeva il progetto di scuola aziendalista di matrice renziana.

Come il gruppo bolognese, sono stati protagonisti di tanti flash mob il movimento Priorità alla scuola (v. *Left* del 5 giugno), quello delle scuole romane "Apriti scuola", mentre un vero e proprio documento programmatico arriva da alcune associazioni. Si intitola *Una grammatica per la riapertura* ed è firmato da Mce, Legambiente, Coordinamento genitori democratici, Rete di cooperazione educativa, Cenci casa laboratorio e molti altri. Nel testo, oltre ad un'analisi attenta della situazione attuale, si individuano punti per un'alleanza educativa tra le scuole, gli enti locali e il Terzo settore, per recuperare finalmente «il ruolo fondamentale dell'educazione e della **funzione sociale della scuola**».

A sinistra un bambino partecipa alla manifestazione "Priorità alla scuola" promossa da genitori, insegnanti e studenti davanti al ministero dell'Istruzione a Roma. 23 maggio 2020. La richiesta: riapertura delle scuole a settembre senza apprendimento a distanza, con più personale, meno precari e più risorse finanziarie